

Altre crudeltà gratuite di Caligola

Continua la descrizione degli episodi di ferocia di Caligola.

29 (1) Accresceva con la ferocia delle parole le sue già ferocissime azioni. **(2)** Diceva che quello che gli piaceva di più del suo carattere era, per usare le sue stesse parole, l'“inflexibilità”, vale a dire la sfacciataggine.

(3) Alla nonna Antonia che lo rimproverava, come fosse poco limitarsi a disobbedirle, disse: “Ricordati che a me è lecito tutto e verso tutti”. **(4)** Sul momento di uccidere il fratello¹ e sospettando che quello per paura di essere avvelenato prendesse degli antidoti, disse: “Ci sono forse antidoti contro Cesare?” **(5)** Alle sorelle² mandate in esilio ricordava che non aveva solo isole, ma anche spade.

(6) Un ex pretore che dal suo ritiro di Anticira³, dove si era recato per motivi di salute chiedeva di prolungare il congedo, lo mandò a uccidere, aggiungendo: “Quando per tanto tempo è risultato inefficace l'elleboro⁴, non c'è altro da fare che un salasso”.

(7) Ogni nove giorni faceva la lista dei prigionieri da mandare al supplizio, e la chiamava “la resa dei conti”. Avendo candannato nella stessa occasione Galli e Greci, si vantava “di avere sottomessa la Gallogrecia.”

30 (1) Non permise che si procedesse a giustiziare nessuno diversamente che con ferite piccole e numerose, secondo il suo solito e noto precetto: “Colpisci in modo che la vittima senta di morire”.

(2) Avendo fatto giustiziare per un errore di nome una persona diversa da quella che aveva destinato, disse che anche quest'altro se l'era meritato. **(3)** Ripeteva spesso quel famoso verso tragico:

Mi odino purché mi temano⁵.

(4) Spesso inveiva contro tutti i senatori chiamandoli clienti di Seiano⁶, delatori della madre e dei fratelli, producendo le lettere che aveva finto di bruciare e difendendo la crudeltà di Tiberio come necessaria: bisognava pur credere a un numero così grande di accusatori.

(5) Diffamava continuamente l'ordine equestre tacciandolo di essere dedito alla scena e all'arena. **(6)** Irritato che la folla tifava contro di lui, esclamò: “Oh se il popolo romano avesse una sola testa!” **(7)** E quando reclamavano il brigante Tetrinio⁷, disse che “anche quelli che lo reclamavano erano Tetrini”.

(8) Ordinò di uccidere cinque reziari tunicati⁸ che avevano combattuto senza impegnarsi, soccombendo ad altrettanti avversari, ma uno di loro riprese il tridente

1. il fratello: Tiberio, figlio di Germanico e fratello di Caligola.

2. Alle sorelle: Drusilla, Giulia e Agrippina (la futura moglie di Claudio e madre di Nerone).

3. Anticira: nella Focide, famosa per l'elleboro ricordato subito dopo.

4. l'elleboro: pianta dalle proprietà eme-

tiche, usata anche per la cura delle malattie mentali.

5. Mi odino... mi temano: il motto, pronunciato da Atreo nell'ononima tragedia di Accio (*oderint dum metuant*), è ricordato varie volte da Cicerone e da Seneca; Svetonio afferma che fu adottato anche da Caligola.

6. Seiano: il potente prefetto del pretorio

di Tiberio era stato un persecutore della famiglia di Germanico.

7. il brigante Tetrinio: altrimenti ignoto. Doveva essere un brigante che si esibiva nell'arena.

8. reziari tunicati: i reziari sono i gladiatori armati della rete; i “tunicati” erano probabilmente una sottocategoria di gladiatori effeminati.

e uccise tutti i vincitori. L'imperatore condannò con un suo editto quest'atto come una strage ferocissima e maledisse anche quelli che avevano avuto cuore di assistervi.

31 (1) Spesso si lamentava in pubblico della condizione dei suoi tempi, che non avevano visto nessuna calamità illustre, mentre il principato di Augusto era stato reso memorabile dalla disfatta di Varo⁹ e quello di Tiberio dal crollo dell'anfiteatro di Fidene¹⁰: il suo invece era minacciato dall'oblio a motivo della prosperità; pertanto non faceva che augurarsi disfatte di eserciti, carestie, pestilenze, terremoti.

32 (1) Anche quando si rilassava, dedicandosi al gioco e al banchetto, era in lui la medesima ferocia di parole e di azioni. **(2)** Spesso alla sua presenza, mentre banchettava e faceva baldoria, si tenevano gravi processi, ricorrendo alla tortura, e un soldato che era un vero artista della decapitazione tagliava la testa a chiunque gli arrivava dal carcere.

(3) Quando inaugurò a Pozzuoli il ponte che, come ho ricordato, aveva progettato, invitò la folla ad avvicinarsi a lui dalla spiaggia, e improvvisamente li fece precipitare in mare, respingendo in mare coi remi e con le pertiche alcuni che cercavano di attaccarsi ai timoni.

(4) A Roma, durante un banchetto pubblico, consegnò immediatamente al carnicone uno schiavo perché aveva strappato a un triclinio una lamina d'argento, gli fece tagliare le mani e con quelle che gli pendevano dal collo sul petto lo fece condurre in mezzo ai commensali, con un cartello che indicava il motivo della pena.

(5) Un mirmillone¹¹ che si batteva contro di lui alla scuola con le armi spuntate e si gettò spontaneamente a terra, lo trafisse con il pugnale di ferro, e si mise a correre con la palma al modo dei vincitori.

(6) Un'altra volta in una cerimonia, quando la vittima era stata portata all'altare lui con la veste raccolta nel costume dei sacrificatori, alzò il maglio e ammazzò il sacerdote.

(7) In un convito sontuoso scoppiò improvvisamente a ridere e poiché i consoli che gli stavano accanto gli chiesero timidamente perché rideva, rispose: "Oh niente, tranne che con un solo mio cenno potrei farvi strozzare sul momento tutti e due".

9. dalla disfatta di Varo: la famosa sconfitta in Germania del 9 d.C.

avvenuto nel 27 d.C.; le vittime furono almeno 20.000.

tura gallica, così chiamato per via dell'immagine di un pesce (la *murmura*) raffigurata sull'elmo.

10. dal crollo dell'anfiteatro di Fidene:

11. Un mirmillone: gladiatore dall'arma-